

La giostra non è finita!

di GIULIANO ZANON

Ospiti e turisti

A partire dall'anno Mille e lungo tutto l'arco di tempo che giunge fino a noi, Venezia è stata costantemente oggetto di importanti flussi di visitatori, attratti da una molteplicità di motivazioni e cause. Un destino comune ad altri centri d'analoga taglia e del tutto naturale per una città che, per molto tempo, ha conservato una dimensione demografica da grande metropoli ed era collocata al centro di molteplici interessi economici e politici. La città ha convissuto costantemente con un elevato numero di ospiti forestieri che non possono essere compresi automaticamente nella definizione moderna di turista. Tuttavia, il fatto di non essere dei residenti, ma di soggiornare in maniera più o meno prolungata in città, dedicandovi del tempo libero dalla loro principale attività lavorativa, porterebbe ugualmente a considerarli come tali. Il turismo è, infatti, un insieme di fenomeni e relazioni nascenti dal viaggio e dal soggiorno dei non residenti, fino al momento in cui non si trasformi in una residenza stabile e non sia connesso con attività professionali aventi scopo di lucro. Esso ha piuttosto delle finalità di svago, divertimento, o cultura. Presenta, pertanto, delle relazioni costitutive con tre elementi: la destinazione, la durata, la motivazione. La meta del turista deve essere diversa dalla sua residenza, ovvero dal luogo di lavoro o di studio abituali. Il tempo "libero" dedicato alla visita contribuisce a distinguere il turista in senso proprio dall'escursionista. Il primo è colui che trascorre almeno una notte nella località di destinazione della sua visita, il secondo si trattiene per un periodo più breve. Infine, la motivazione, deve escludere ogni diretta connessione con il lavoro e con il conseguente guadagno.

Motivazioni sempre nuove

Ampia è la varietà dei viaggiatori che giungono in laguna. Dapprima, i pellegrini diretti ai luoghi santi del vicino Oriente, i mercanti in attesa di imbarcarsi

in una nave protetta dalla flotta veneziana, gli ospiti illustri con seguiti più o meno numerosi. In un secondo momento, arrivano e soggiornano in città estimatori della fama di libertà e del buon governo della Repubblica. In tempi più recenti, ci si avvicina maggiormente alla figura dei moderni turisti. Tra gli esempi più significativi si possono ricordare i giovani aristocratici che, a partire dalla fine del Settecento, ponevano Venezia tra le tappe del *grand tour*, che faceva parte integrante della loro formazione. La città appare allora la capitale europea più gaia e contraddittoria. Malgrado la progressiva decadenza economica e politica, lungo tutto il secolo, è dominata da un clima di festa e d'apparente spensieratezza. Gode di un primato di città spregiudicata che la fa diventare, ovviamente, un luogo che non può mancare in un itinerario che comprenda le più importanti mete europee. È proprio con riferimento a questa esperienza che nasce la parola turismo e che lo stesso comincia ad affermarsi come un settore produttivo autonomo. Da allora cominciano ad assumere importanza crescente gli ammiratori dei monumenti insigni, gli studiosi degli archivi pubblici e privati, quanti intendono assistere agli spettacoli di grande richiamo organizzati anche per attrarre un pubblico esterno. La città è meta ininterrotta di visitatori che arrivano esplicitamente per ammirare i suoi molteplici tesori d'arte, le sue pietre, la sua struttura urbana del tutto originale e l'ambiente lagunare dove è inserita. Partecipano alle numerose feste e alle ricorrenze tradizionali, sperimentano il suo fascino trasgressivo. Non da ultimo, nell'Ottocento si affermano nuovi segmenti di domanda. Quanti abbinano alla visita alla città anche l'occasione di una nuotata nell'acqua della laguna, in uno degli stabilimenti balneari, presenti sia in bacino San Marco, sia presso alcuni alberghi lungo il Canal Grande. Nel 1895, Venezia organizza, per la prima volta, l'Esposizione internazionale d'arte moderna, destinata ad alimentare un ulteriore filone, formato da artisti e

appassionati attratti dall'evento, ma anche dal fascino del luogo. L'iniziativa evolverà successivamente nella Biennale, con le sue diverse sezioni, tra le quali assumerà grande fama la Mostra del cinema, avviata a partire dagli anni trenta del secolo da poco concluso. Il turismo di massa, nelle sue molteplici forme e varietà, costituisce la gran parte dei flussi che dall'ultimo dopoguerra, e ancora ai nostri giorni, affluisce in numero crescente in città. Esso convive con segmenti di mercato e visitatori che conservano ancora, seppur con qualche aggiornamento, molte delle motivazioni degli ospiti che si sono susseguiti nel tempo.

Attività e operatori

Il complesso fenomeno turistico ha prodotto, fin dai tempi antichi, una serie di effetti nel sistema produttivo e nell'organizzazione della logistica cittadina, molto simili a quelli attuali. Nei luoghi d'accesso (o di partenza) ai bordi della laguna, ma distribuite anche nel tessuto urbano, s'insediano numerose attività, che danno origine a un proliferare di operatori: gondolieri, trasportatori, battellieri, venditori, accompagnatori e guide... Tra queste categorie avvenivano frequenti discussioni e i viaggiatori in transito, da quelli che con definizione moderna chiameremmo terminal, sperimentavano un primo impatto con la città non sempre positivo. I giudizi espressi su prezzi e tariffe praticati a Venezia, pervenuti fino ai nostri giorni, risultano molto articolati e spesso contrastanti. Anche le valutazioni riguardanti l'accoglienza e i servizi ricevuti nonché i costi delle strutture ricettive, non appaiono sempre lusinghiere. Tuttavia non mancano apprezzamenti entusiastici per la città i suoi abitanti, l'esperienza cosmopolita e l'ottima ospitalità goduta anche nelle locande e nei pubblici alberghi.

Osterie e albergatori

L'apertura di locande, osterie, alberghi di dimensioni e livelli più o meno qualificati, per ricevere in maniera adeguata le diverse categorie di ospiti è, infatti, un ulteriore effetto della presenza costante di un gran numero di visitatori. Pur esistendo l'obbligo di accogliere chiunque lo richiedesse, era vietato affittare stanze a uso albergo senza specifica autorizzazione. L'esercizio dell'attività ricettiva era infatti severamente regolato e controllato quotidianamente. Numerose erano le sanzioni per gli inadempienti o per quanti introducevano attività illecite nei locali destinati alla ristorazione o al

pernottamento. Il gestore otteneva l'autorizzazione alla conduzione tramite apposito incanto. Aveva l'obbligo di abitare all'interno dell'esercizio assieme ai propri familiari e domestici e non poteva né cedere, né affittare il proprio locale. Un apposito organismo stabiliva i luoghi dove una nuova struttura ricettiva poteva essere avviata. Gli ospiti erano regolarmente registrati e muniti di un apposito documento, che certificava la loro dimora. Stranamente, le sanzioni più ricorrenti dipendevano dal numero dei posti letto messi a disposizione che, spesso, risultavano essere inferiori a quelli stabiliti per la tipologia ricettiva, forse a dimostrazione di una non elevata redditività della funzione alberghiera, se esercitata disgiuntamente da quella della mescolta di vini e bevande e dalla preparazione di cibi e pietanze.

I posti letto, nel Settecento, si potevano stimare attorno ai 4 mila. Gli esercizi ricettivi superavano le cento unità. La qualità dei servizi e dei locali era la più varia. Si spaziava dai più squallidi tuguri fino ad arrivare a palazzi dotati di alloggi sfarzosi, destinati ad accogliere ospiti illustri e di rango. Qualcuno aveva persino predisposto apposite stalle per ricoverare i cavalli con i quali i forestieri avevano compiuto il loro viaggio. La particolare concentrazione, anche in quel momento, degli esercizi ricettivi attorno a San Marco e Rialto costituisce una costante e presenta singolari analogie con il momento attuale, così come la notevole diffusione dei "foresti", cioè non veneziani, tra chi esercitava l'attività d'accoglienza.

Un settore economico strutturato

A partire dal Settecento, ma ancor più dopo la caduta della Repubblica e della conseguente crisi dei settori tradizionali dell'economia, che si protrae per tutta la prima metà del secolo successivo, comincia a delinearsi la consapevolezza delle potenzialità economiche del turismo. In esso s'individua un'occasione dalla quale poter trarre una possibilità di lavoro e di reddito per quote significative della popolazione. Questa convinzione si consolida ulteriormente nel contesto del clima euforico che si manifesta dopo l'Unità e pervade la classe dirigente veneziana nell'ultimo trentennio dell'Ottocento. Una situazione analoga si ripeterà, pur con diverse modalità, nell'intervallo tra i due conflitti mondiali.

Tra le grandi trasformazioni che riguardano l'antico centro, nell'intento di "omologarlo" alle grandi città moderne, si avviano numerosi interventi strutturali,

affiancati a scelte localizzative e trasformazioni urbane che cambiano in maniera radicale molte delle sue aree, sia periferiche che centrali. Gli interventi hanno avuto un prodromo importante, ancora in piena dominazione austriaca, nella costruzione del ponte ferroviario, che ha collegato nel 1846 la parte insulare alla terraferma, e sono orientati a favorire la salubrità dei luoghi, l'accessibilità degli stessi e la mobilità urbana. La città viene dotata di numerosi edifici moderni destinati a insediamenti produttivi, anche a industrie manifatturiere di grandi dimensioni, ma in particolare gli ingenti interventi e trasformazioni dell'assetto edilizio e di vaste aree intendono offrire nuovi servizi e accogliere le sedi dei rinnovati organismi di governo politico ed economico della città e dell'intera regione.

In questo contesto, si aprono o si adeguano nuovi esercizi ricettivi che si affiancano o sostituiscono quelli esistenti. L'ampia gamma dell'offerta aggiuntiva è orientata a ricevere una clientela

diversificata e a soddisfare i nuovi gusti emergenti. Nello stesso tempo appare sempre più evidente l'importanza che può rivestire un'attività strutturata e composita. Cominciano a entrare sul mercato anche le prime "catene", cioè un insieme di alberghi con un unico proprietario singolo, o società. Si afferma una vera e propria industria alberghiera, in grado di richiamare e ospitare un gran numero di visitatori. Un settore produttivo in grado, fin da allora, di contribuire in maniera significativa all'economia cittadina.

Un ruolo strategico per il nuovo comune

Il settore manifesta la sua perfetta compatibilità con i grandi progetti sul futuro della città, che vengono predisposti fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Anzi appare un tassello fondamentale del mosaico che si sta componendo. Vengono avviate una serie d'iniziative su molteplici fronti per attrarre sempre nuovi segmenti di domanda turistica e per rispondere con un insieme di strutture e servizi



La spiaggia del Lido, inizio Novecento

corrispondenti alla gamma ampliata dei visitatori. Vengono destinati ad albergo numerosi palazzi nei pressi dell'area marciata, ma cominciano ad apparire solo alla fine del secolo anche alcuni esercizi ricettivi in prossimità della stazione ferroviaria di Santa Lucia e altrove.

Dal punto di vista della storia turistica, il fatto più rilevante che si verifica in quegli anni è il primo allargamento dell'ambito comunale di Venezia, avvenuto nel 1883, con l'annessione dell'isola del Lido. Tra i motivi di tale evento vi è la necessità di rispondere in maniera adeguata alla moda imperante dei bagni salsi, che non poteva certo trovare una soluzione reale in fantasiose collocazioni di un grande stabilimento bagni nei pressi della riva degli Schiavoni. L'isola "d'oro", come verrà presto chiamata, fornirà, da allora e lungo tutto il periodo che precede la seconda guerra mondiale, un prezioso contributo per un rilancio su scala internazionale di un turismo moderno. Un fenomeno, ancora riservato a un numero limitato di

privilegiati e ricchi viaggiatori, attratto sia dalla prossimità della città antica, sia dalle dotazioni e strutture ricettive di prim'ordine che essa offre. Tra i numerosi elementi di richiamo vanno considerate le molteplici iniziative della Biennale, alcune delle quali trovano sede nell'isola. In particolare la mostra del cinema che si svolge per la prima volta nel 1932, accanto al moderno casinò e in prossimità dell'albergo Excelsior, l'unico esercizio appartenente alla categoria lusso, che fa parte della prestigiosa catena alberghiera Ciga (Compagnia italiana grandi alberghi). La sua nascita, come evoluzione di una precedente società (The Venice Hotels Limited) che operava in città già dalla fine del secolo precedente, consolida una presenza importante formata da un'offerta ricettiva alberghiera che prima del secondo conflitto è significativa solo in centro storico e al Lido. Nell'isola, i posti letto allora disponibili erano circa la metà di quelli della città antica. Le presenze turistiche, che nel 1938 raggiungono 519 mila



La terrazza del Grand Hotel, metà del Novecento

pernottamenti, precipitano rapidamente a meno di 350 mila nel 1949.

La ripresa

Dopo l'inevitabile stasi del periodo bellico, il turismo veneziano si presenta in maniera molto diversa dal passato. Le località già largamente affermate, centro storico e Lido, cercano di recuperare il ruolo coperto fino al 1938 e rilanciarsi. L'obiettivo è presto raggiunto a Venezia, che nel giro di qualche stagione ritorna a un flusso di visitatori pari a quello massimo raggiunto in precedenza. Parallelamente adegua anche la dimensione e la qualità dell'offerta. Sono ingenti gli interventi riguardanti il patrimonio ricettivo esistente. Tra il 1951 e il 1957 aprono più di venti alberghi, tra i quali anche due nuovi complessi di rilevanti dimensioni, che vengono costruiti in area marciata. Gli alberghi sono più di cento, una trentina le locande e numerose le strutture extra-alberghiere, circa 10 mila i posti letto disponibili. I flussi turistici già nel 1951 hanno superato i valori prebellici e nel 1957, con quasi un milione di arrivi e 2 milioni e mezzo di presenze, sono poco meno di una volta e mezza quelli del 1938.

Lido invece rincorre inutilmente i fasti del suo periodo migliore, quello tra le due guerre, durante il quale la sua offerta composita e di rilevante livello qualitativo, costituiva un'importante attrazione per una clientela internazionale, motivata dalla tradizionale vacanza al mare di lunga durata. Nel 1951, nell'isola operano una cinquantina d'alberghi, alcuni di grande dimensione e d'elevata qualità. Nei sei anni successivi diventano 57, con più di 4200 posti letto, numerose strutture extra-alberghiere completano l'ingente dotazione ricettiva.

L'andamento della domanda in quegli anni sembra inizialmente dar ragione a quanti, anche attraverso la predisposizione di nuove strutture, hanno creduto a un grande rilancio dell'isola, secondo il modello preesistente. Arrivi e presenze – rispettivamente quasi 84 e 404 mila – sono aumentati del 30% e del 15%, in questi sei anni. Tuttavia, si tratta di un risultato illusorio. Malgrado la crescita evidente, i valori rimangono lontani da quelli registrati prima del conflitto: i turisti arrivati sono il 60% in più, ma le presenze sono il 30% in meno. Le giornate medie di permanenza si sono ridotte alla metà di quelle di un tempo, dalle dieci del 1938 alle cinque dell'anno 1957. Si tratta di un segno evidente del cambiamento di un modello di vacanza e dell'incapacità da parte dell'isola d'oro di adattarsi a nuovi stili di

comportamento e a una clientela ben diversa da quella di un tempo. A confermare che la grande ripresa era solo un'illusione seguirà per alcuni decenni una tendenza quasi costantemente negativa.

I due nuovi ambiti del comune

I piccoli comuni della terraferma mestrina e la penisola del Cavallino, separata dal Lido da un breve tratto di laguna, nel corso degli anni venti entrano a far parte del comune di Venezia. Solo più tardi, nell'ultimo dopoguerra, anche queste aree si affacciano sulla scena con nuovi prodotti e trovano un vero ruolo turistico. Questo assumerà importanza crescente, soprattutto nella penisola di Cavallino, che si specializzerà nel segmento specifico del turismo balneare all'aria aperta, divenendo la località leader in Italia per numero di presenze, per tale tipologia ricettiva.

È dopo il 1957 che la terraferma appare con una dimensione significativa e comincia a svolgere un ruolo di qualche rilievo nel mercato turistico. Sono attivi 36 esercizi di cui 18 locande con 2322 posti letto, affiancati da un numero indefinito di strutture extra-alberghiere, che portano il totale dei letti disponibili a circa 5 mila. Un numero pari a quello del Lido e metà di quello della città storica.

I 176 mila arrivi e le 358 mila presenze indicano una crescita del tutto eccezionale rispetto agli anni immediatamente precedenti. Una quota rilevante di questo flusso è, peraltro, motivata da esigenze di lavoro e d'affari, da parte di quanti sono impegnati nella costruzione del grande polo industriale e d'alcuni quartieri della città, che sta ampliandosi in maniera accelerata in questo periodo. Gli esercizi ricettivi, spesso di modeste dimensioni e tipologia, fungono anche da residenza temporanea di quanti sono impiegati in queste attività.

Solo più tardi, accanto al turismo d'affari, comincerà ad affiancarsi un ulteriore segmento legato alla destinazione veneziana. Dagli ultimi anni sessanta, la terraferma svolgerà una funzione di supplenza per rispondere alle carenze dell'offerta che si manifesta in centro storico, a causa del sostanziale blocco della ricettività, imposto dalla normativa urbanistica ed edilizia adottata dall'amministrazione comunale.

A Cavallino, nel 1957, il fenomeno è agli esordi, con 32 mila arrivi e 235 mila presenze. Dispone, in quell'anno, di cinque esercizi alberghieri (locande e pensioni), con un numero di posti letto indefinito e, sicuramente, ha già avviato alcuni campeggi. È singolare e quasi emblematico che, nel momento in

cui comincia a manifestarsi in tutta la sua gravità la lunga decadenza del Lido, solo a qualche centinaio di metri da quella spiaggia, viceversa, cominci ad affermarsi un modello di vacanza al mare, quasi del tutto opposto. Si passa da un tipo di turismo riservato a una ristretta élite economica e sociale, a quello aperto a una vasta clientela, interessata prima di tutto a un particolare rapporto con l'ambiente. Subordinatamente, punta a un costo contenuto del soggiorno. Da ultimo, gradisce la vicinanza a Venezia, ma non vi attribuisce un peso determinante nell'effettuare la scelta. Una tipologia in rapido e progressivo successo, che durerà fino ai nostri giorni con un numero di presenze che ha raggiunto i 6 milioni nel recente 2001.

Un fenomeno di massa

Dopo la prima fase che comprende gli anni della ricostruzione e del primo avvio per le parti del territorio comunale che erano stati investiti solo marginalmente dal fenomeno turistico, a partire dai primi anni sessanta, il turismo veneziano cambia rapidamente. Supera in termini quantitativi, e ridimensiona come tipologia, quanto era avvenuto fino allora. Il fenomeno che, precedentemente, aveva interessato gruppi e categorie relativamente ristretti (élite culturali ed economiche, *bel-mondo*, amanti della tradizionale villeggiatura familiare al mare) diventa un evento di massa. Inoltre, soppianta le modalità operative che, visitatori da un lato, e aziende ricettive dall'altro, avevano seguito, pur con sensibili modifiche, per tutta la prima metà del secolo e ancora nei primi anni del secondo dopoguerra.

Il "nuovo" turismo, sospinto in quegli anni dalla particolare diffusione su larga scala dei mezzi per la mobilità privata (auto e bus) e dal boom economico, con la sua invasività crescente, tende via via a diventare una delle attività notevoli presenti nell'intero ambito comunale, anche nelle parti fino ad allora poco interessate: Mestre e Cavallino. In questo processo, il grande flusso di visitatori, richiamato dapprima anche dalla propaganda necrofila della preannunciata "morte di Venezia" (dopo la grande alta marea del 1966) svolge un ruolo assai rilevante. Accelera la disgregazione di una situazione socio-economica della parte lagunare della città, già in via di radicale trasformazione. Questa sarebbe probabilmente avvenuta con tempi e modalità alquanto diversi, se proprio allora il turismo non si fosse presentato con quelle caratteristiche "dirimenti".

I primi contrasti

In realtà, dapprima, quando i pernottanti in centro storico sono poco più di un tempo, si determinano solo dei fastidi minimi. Anzi, la crescita del settore viene accolta come un'ulteriore opportunità per tutta l'economia cittadina. È prevalentemente il pendolarismo degli escursionisti, che alloggiano nelle altre parti del comune o nelle vicine località di vacanza, che comincia a destare preoccupazioni. Anche se incide significativamente solo nei mesi estivi, emergono comunque dei primi contrasti, per la pressione esercitata dai visitatori sui servizi pubblici, dimensionati ancora sulla sola domanda dei residenti e dei lavoratori. Tensioni nascono anche tra gli stessi operatori economici maggiormente coinvolti dai cambiamenti in corso, tra quanti (albergatori e simili) sono più interessati a un turismo pernottante di qualità e le categorie, in grande espansione in quegli anni, che dal numero crescente di visitatori, sia stanziali che pendolari giornalieri, traggono maggiori vantaggi (venditori di souvenir, commercianti, esercenti). Inoltre, favorite dall'elevata disoccupazione presente nell'ambito lagunare del comune e dalla facilità d'ingresso nel nuovo mercato, cominciano ad affacciarsi anche nuove professioni turistiche, più o meno legali: "batidori", intronettori, accompagnatori, portabagagli, pittori e artisti. Si amplia a dismisura il numero d'operatori tradizionali: guide, trasportatori, sandolisti, sostituti gondolieri, tassisti, ambulanti. In quegli anni, oltre a quanti esercitano in organizzazioni e corporazioni di difficile accesso (e con regole poco trasparenti), vi sono numerosi altri che intervengono, privi di qualsiasi autorizzazione e licenza, svolgendo mestieri inventati da una fervida fantasia. Questi "nuovi arrivati" compaiono dapprima sommessamente, ma nel giro di un paio d'anni si affermano con crescente baldanza e contribuiscono a deteriorare l'immagine di un fenomeno che, fino ad allora, era ancora percepito positivamente.

Un'occasione favorevole

Gli altri utenti della città storica, cioè i residenti stabili, gli studenti, il gran numero di lavoratori che provengono dal resto della "città giornaliera", quanti utilizzano i servizi d'area vasta, in larga parte concentrati nel vecchio centro, non immaginano ancora, con lucidità, i "pericoli", più o meno latenti, del turismo di massa. La città nel suo insieme coglie questa domanda crescente come un fatto

sicuramente positivo. Con la sua importanza e il suo peso, il turismo rafforza i rapporti con le altre realtà dell'economia e della vita cittadina e, nello stesso tempo, ne attiva di nuovi. Ciò è colto come un vantaggio indiscusso, in un centro che perde quote notevoli di popolazione (più di 60 mila residenti tra 1951 e 1971), ma che conserva fino ad allora un ruolo centrale e prevalente per l'economia dell'intero comune. Anzi, si pensa al turismo come a un'occasione opportuna e favorevole, da affiancare al "settore pubblico allargato", in grande espansione in quegli stessi anni anche nel centro storico, per sostenere un nuovo sviluppo della città. Un importante aiuto, per fronteggiare la crisi che si manifesta nelle attività manifatturiere ancora presenti anche nei sestieri e nelle isole della laguna e, che dimostra con crescente evidenza la fragilità di una localizzazione all'interno della città antica, divenuta ormai incongruente, in quanto accessibile via acqua, ma non via terra.

L'adeguamento dell'offerta

Per tutti gli anni sessanta e nei primi anni del decennio successivo, gli operatori dei comparti turistici cercano di aumentare ovunque la capacità ricettiva e di adeguare i servizi offerti per accogliere un numero progressivamente crescente di visitatori. È il centro storico a fare da traino. I posti letto aumentano di circa 3000 unità, raggiungendo complessivamente i 13 mila, mentre nelle altre località l'incremento ammonta complessivamente in 1200 posti letto (suddivisi a metà tra Lido e terraferma). Tra il 1957 e la metà degli anni sessanta, in centro storico gli alberghi passano da 103 a 142, i posti letto da 7247 a 10 mila, mentre, pur con modifica nelle tipologie ricettive rappresentate, l'extra-alberghiero mantiene lo stesso numero di posti (circa 3000).

La nuova logica

A partire dai primi anni settanta, i vincoli posti dalla nuova normativa urbanistica adottata dall'amministrazione comunale con il piano regolatore generale del 1962, ma che manifesta solo allora i suoi effetti, impedisce in centro storico e nelle isole ogni cambio d'uso degli immobili, per destinarli a ospitare i visitatori. In tal modo viene bloccata l'espansione della capacità ricettiva nell'ambito della città storica e favorito, viceversa uno sviluppo alberghiero in terraferma. Tuttavia, per rispondere a una domanda crescente, che comunque si manifesta, gli operatori puntano a un

ampliamento della stagionalità. Riducendo i lunghi periodi di chiusura degli alberghi, rivitalizzano la città e sfruttano in modo più efficiente la capacità ricettiva incrementata precedentemente. Il consistente aumento dei flussi è causato solo in parte dalle tendenze del mercato. Esso appare piuttosto il risultato delle iniziative private (consorzi di promozione), affiancate più tardi da quelle dell'amministrazione comunale (Carnevale). I residenti e gli operatori economici che permangono a operare in città accolgono positivamente la componente di domanda aggiuntiva di beni e servizi che i turisti esprimono. Essa va a compensare la flessione della stessa, che si comincia a percepire in tutta la sua gravità, a causa della rilevante riduzione, già verificatasi, di popolazione residente. Ciò, inoltre, giustifica il mantenimento di un livello di servizi che non sarebbe più richiesto dalla sola dimensione demografica del centro storico (alquanto ridimensionata). In questo periodo, appare molto importante il contributo del turismo alla vivibilità dell'area.

La capacità di carico

Il numero dei turisti diventa, tuttavia, rapidamente eccessivo e cambiano molte delle loro caratteristiche. A metà degli anni settanta le giornate di presenza dei pernottanti oscillano quasi costantemente attorno ai 2 milioni annui, ai quali si associa un numero più che doppio (e comunque crescente nel tempo) d'escursionisti, con concentrazioni particolarmente elevate in specifici periodi stagionali e nelle ore centrali della giornata. Aumentano progressivamente le occasioni in cui si supera la teorica "capacità di carico" della città antica, misurata in circa 25 mila visitatori/giorno, con un numero che risulta tre o quattro volte quello fissato come ottimale. Si tratta di valori che da soli possono far intuire quale sia la rilevanza del fenomeno. Essa determina una pressione eccessiva sulla città e propone nuove questioni:

- il conflitto tra quanti vivono di turismo e quanti, invece, sono costretti a convivere con lo stesso e con le sue manifestazioni più fastidiose e invasive;
- l'effetto di spiazzamento che le attività turistiche (con la loro maggiore capacità di introitare la rendita derivante dalla loro localizzazione) esercitano sulle altre attività economiche e sulle funzioni ancora presenti in città in misura elevata. Queste ultime, conseguentemente, non riescono a pagare i prezzi crescenti dei beni e

servizi necessari alla loro permanenza in centro storico e sono costrette progressivamente a trasferirsi altrove, per garantirsi possibilità di sopravvivenza economica;

- la necessità di introdurre un punto di vista e una logica collettiva, o pubblica, nella valutazione del problema, che porta a giudicare il turismo e le sue conseguenze in termini di costi e benefici complessivi. Schematicamente si constata che esistono elevati costi pubblici a carico della

cittadinanza e benefici diretti, in gran parte a favore dei soli operatori;

- un approccio differente da quello tradizionale per quanto riguarda la tipologia dei turisti: pernottanti / escursionisti. Le due componenti, pur contribuendo assieme a costituire l'insieme dei visitatori, hanno comportamenti assai differenti e un impatto economico e fisico ben differenziato che esigono attenzioni e trattamenti altrettanto diversificati;



Turisti alle Mercerie negli anni settanta

- emerge, per la prima volta, il tema della limitazione e del controllo dei flussi, sia mediante l'uso di particolari strumenti (numero chiuso, biglietto di ingresso, carte), sia tramite una più razionale organizzazione degli accessi alla città (*terminal*), dell'accoglienza, dei trasporti e, in genere, dei molteplici servizi necessari per aumentare gli esiti positivi della visita e della permanenza in città (limitando gli effetti negativi e indesiderati).

La "funzione turistica"

D'altra parte la complessità organizzativa della presenza turistica, la sua dimensione quantitativa, la stratificazione di segmenti diversi di domanda e la crescente varietà di tipologie, inducono (o sono indotte da) una corrispondente ristrutturazione dell'offerta. Molte attività economiche, enti e organizzazioni, strutture, infrastrutture e mezzi, presenti in ambito comunale, devono essere predisposti ex-novo, o trasformati, per attrarre e accogliere gli ingenti flussi di visitatori. Non basta più soltanto una trasformazione marginale o incrementale rispetto al precedente assetto. Quanto avviene intacca la stessa funzionalità della città e delle sue parti, crea diverse convenienze economiche, scardina i precedenti equilibri.

Anche sul piano logico e interpretativo, è necessario disporre di criteri d'analisi innovativi. Di passare dalla nozione di turismo come insieme di settori economici interessati (tradizionalmente: ricettività, trasporti, ristorazione...), a un concetto che possa, in qualche modo, esprimere la complessità delle implicazioni ai vari livelli: economico, logistico, culturale, organizzativo. S'introduce, conseguentemente, proprio per il caso veneziano (forse per la prima volta in letteratura), il riferimento alla "funzione turistica". Essa corrisponde maggiormente a un approccio sistemico, che tiene conto delle interazioni tra turismo e aspetti diversi, ma complementari, della complessa organizzazione urbana, piuttosto che a uno riferito ai soli settori economici interessati. Un'immediata conseguenza di tale approccio è l'individuazione e la classificazione di tutte le attività, economiche e non, che rientrano all'interno di tale insieme. Alcune in maniera completa, altre parzialmente; talora in modo diretto, in altri casi solo indirettamente, ovvero in maniera indotta e derivata. Ne emerge una fitta rete d'interazioni, che il turismo, in questa definizione che tiene in

maggior considerazione la complessità dei fenomeni, intrattiene con la città, la sua economia e la sua organizzazione complessiva.

La funzione turistica, se colta nella sua potenzialità e per le occasioni che può offrire per il rilancio della città, non costituisce solo un problema, ma sicuramente una vera e propria opportunità.

La semplificazione delle funzioni

Un fenomeno di tale misura e complessità, in assenza di un controllo accentrato ed efficace, che nessuno è stato in grado di attivare, ha prodotto la trasformazione radicale delle convenienze relative e delle funzioni esistenti nelle diverse parti della città e, segnatamente, nella sua parte più antica.

Accentuando fenomeni già in atto, causati da processi generalizzati che riguardano gli ambiti centrali delle città di dimensioni e rango analoghi, a Venezia il livello dei servizi offerti sia alla popolazione, sia alle attività economiche, dopo un'iniziale resistenza e viscosità, comincia a ridursi e si ridimensiona radicalmente. Parallelamente, e in modo consequenziale, perdono d'importanza le funzioni residenziali e produttive, si afferma con sempre maggiore vigore il turismo, che tende a diventare la funzione egemone e la "monocultura" della città antica. Vengono liberati spazi crescenti che non trovano più ragioni d'uso economicamente proficue. L'utilizzazione degli stessi a fini turistici avviene in maniera massiccia per la rete diffusa capillarmente del sistema commerciale e distributivo e, limitatamente, per i servizi minori del terziario diffuso sul territorio.

Gran parte del tessuto preesistente viene riusato per ospitare un'offerta sempre più destinata a una clientela in transito. La rete tradizionale è ridotta al minimo e viene progressivamente sostituita da una pletera di negozi, esercizi pubblici e servizi "specializzati", da un numero crescente di bancarelle, da un'invasione di tavolini e sedie che si collocano, dapprima lungo i principali percorsi che dai terminal conducono all'area attorno a San Marco e Rialto e, progressivamente, si estendono ovunque. Il processo di sostituzione, quasi miracolosamente, ha interessato, invece solo marginalmente, il complesso del patrimonio immobiliare di maggiori dimensioni, destinato a residenza e ad altre funzioni. Per un lungo periodo anche i grandi contenitori non possono essere trasformati in alberghi (o in altre tipologie ricettive) e rimangono spesso sotto utilizzati.

Le regole esterne: blocco della ricettività

Il Prg del Comune, approvato nel 1962, costituisce un fattore “esterno” assai importante nella storia dell’evoluzione del turismo a Venezia e in particolare dell’offerta di strutture ricettive.

Introduce, infatti, una serie di norme a tutela della funzione residenziale e delle attività produttive non turistiche del centro storico. Di fatto, stabilisce una serie di vincoli alla trasformazione d’uso degli edifici, che producono i loro effetti restrittivi solo a partire dalla fine degli anni sessanta, ma con grande efficacia.

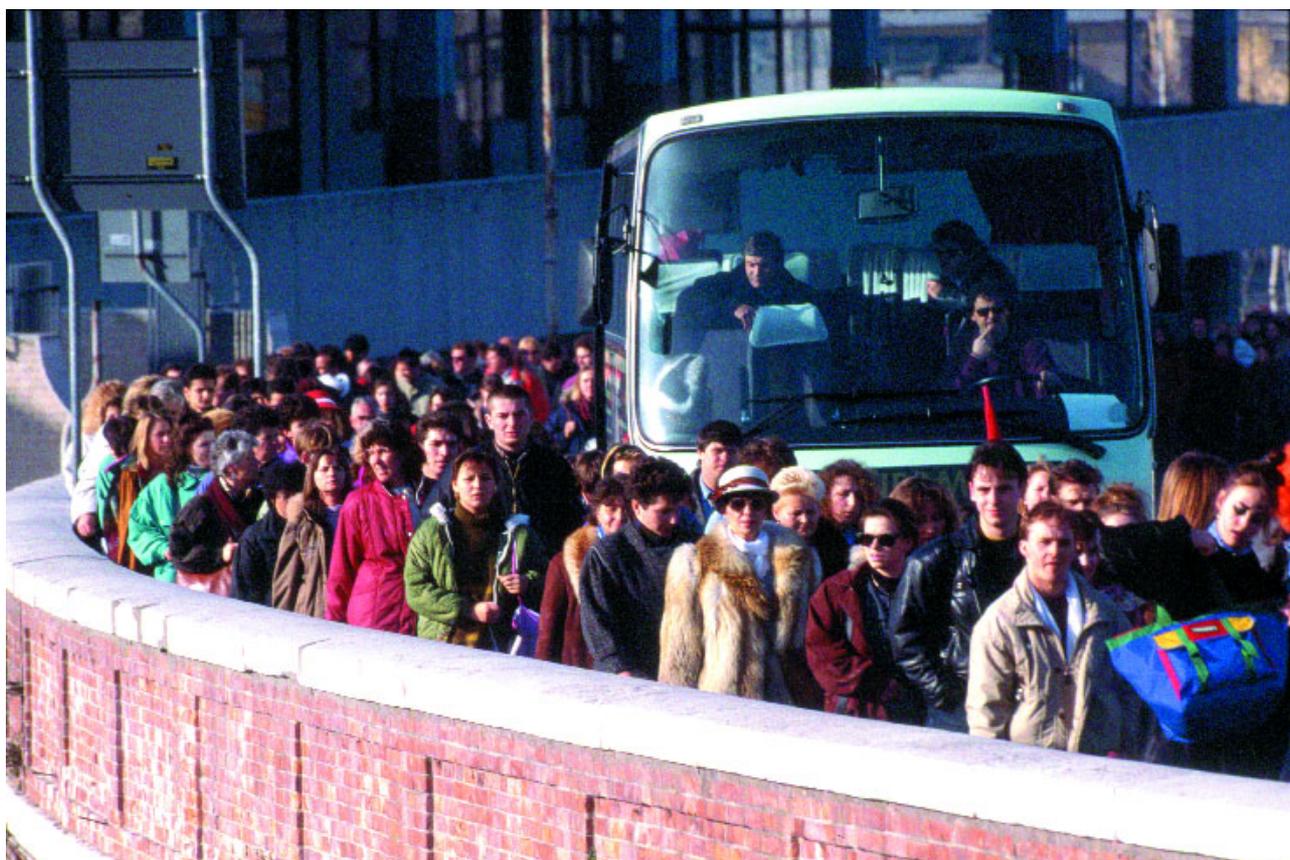
Il piano proibisce qualsiasi cambio d’uso degli immobili presenti nella città antica, senza la preventiva adozione di strumenti attuativi assai complessi. La normativa vigente ha, di fatto, consentito solo adattamenti marginali dell’offerta ricettiva e una compensazione, in termini di posti letto disponibili, tra strutture alberghiere (in crescita) ed extra (in contrazione).

Nel 1997, i posti letto totali in centro storico restano 13 mila, come nel 1967. Sono collocati principalmente negli alberghi, divenuti, nel

frattempo, 194 e hanno assorbito spesso strutture extra-alberghiere che, viceversa, hanno ridotto di molto il loro numero e la capacità ricettiva. Così facendo in un ambito territoriale, la città storica, nel quale è estremamente difficile edificare ex-novo, il piano impedisce, di fatto, di modificare in maniera sensibile la disponibilità di strutture per accogliere i turisti. Lo strumento urbanistico è rimasto in vigore per trentasette anni, fino all’introduzione della variante per la città storica del 1997, approvata dalla Regione solo nel 1999. L’effetto del Prg va forse oltre le intenzioni dei suoi ideatori e risulta sicuramente la più efficace tra le iniziative messe in atto per il controllo dei fenomeni derivati dal turismo.

Espansione della domanda

La domanda, invece, tra il 1957 e il 1997, pur con qualche andamento altalenante, tende a crescere costantemente. Passa, in centro storico, da 800 mila arrivi e 1677 mila presenze dell’anno iniziale a un milione e 1443 mila arrivi e 3326 mila presenze all’ultimo anno, per il solo pernottamento. A questi



La massa degli escursionisti sul ponte della Libertà alla fine degli anni ottanta

vanno aggiunti gli escursionisti, che nel 1957 erano quasi inesistenti e vent'anni dopo sono solo (si fa per dire) 3600 unità, mentre nel 1997 una stima prudenziale reputa che siano quasi 9 milioni. La crescita della domanda, anche solo pernottante, in centro storico, a parità d'offerta, è consentita da un migliore uso delle strutture esistenti. Dopo i primi anni settanta e il successo dei primi carnevali rilanciati, si estende il periodo d'apertura degli esercizi ricettivi, anche nella stagione invernale. Negli ultimi anni novanta si supera un tasso d'utilizzazione della capacità ricettiva del 75%.

Il ruolo della terraferma

In questo lungo lasso di tempo in realtà è la terraferma che svolge un ruolo di supplenza per le carenze dal lato dell'offerta che si determinano in centro storico e, conseguentemente, realizza una singolare crescita delle strutture ricettive, ma anche ovviamente nei flussi di turismo ospitati nelle stesse. Probabilmente anche questo era un risultato atteso come conseguenza della politica del blocco dell'offerta, auspicato dagli amministratori di allora, che rappresentavano in misura crescente anche gli interessi di questa parte della città.

La terraferma passa dai 2300 posti letto alberghieri a un numero imprecisato di extra, dal lontano 1957, ai 5600 posti letto della più strutturata situazione di dieci anni dopo. In quell'anno 2900 posti letto sono disponibili in 33 alberghi e il resto in strutture extra, in gran parte campeggi. L'offerta complessiva giunge ai 9 mila posti letto totali nel recente 1997 per due terzi offerti dagli 87 alberghi attivi.

La domanda è partita dai 180 mila arrivi e 358 mila presenze (dell'anno base 1957) e arriva ai 907 mila arrivi e più di un milione e 600 mila presenze (nel 1997). Schematicamente l'offerta è quasi raddoppiata. La domanda invece è più di quattro volte quella iniziale, incremento dovuto in gran parte dovuta alle motivazioni della visita a Venezia. Lo si deduce dalla distribuzione lungo l'arco dell'anno, dalla presenza media estremamente bassa, dalla provenienza dei visitatori (del tutto analoga a quella della città antica), dal tasso d'utilizzazione delle strutture ricettive (diventato molto più elevato di quello di un tempo). Mestre, nel lontano 1967, aveva un tasso d'utilizzazione del 41%, negli anni recenti è arrivato quasi al 60%.

Lido e Cavallino

Anche Lido e Cavallino, seppure in maniera assai diversa dalla zona di Mestre e dintorni, si

avvantaggiano della prossimità di Venezia. La prima per far fronte alle proprie carenze e difficoltà, la seconda per sfruttare meglio la sua capacità ricettiva in periodi di bassa stagione. Le due località hanno, tuttavia, vicende e storie assolutamente diverse, che qui non possiamo nemmeno sfiorare. Lido si è trovato fortemente spiazzato dal nuovo modello di vacanza al mare iniziato negli anni sessanta. Il suo declino come luogo di villeggiatura e un uso prevalente come spiaggia per i residenti, lo esclude rapidamente dal novero delle località turistiche di punta. Conseguentemente, dopo il 1967, perde un quarto dei propri posti letto (prevalentemente alberghieri), che si assestano attorno alle 30 mila unità. Valore che, con sorti alterne, perdura fino ai nostri giorni. L'isola svolge sempre più un ruolo di supporto a Venezia, pur non avendo perso completamente un aspetto di vacanza al mare, dimostrato anche da una presenza media un po' più elevata di quella del centro storico. Per Cavallino, divenuto comune autonomo nel 1998, ma pur sempre inserito nel sistema turistico veneziano, basta ricordare il suo enorme e rapido sviluppo fino a raggiungere i 69 mila posti letto in gran parte (67 mila) in strutture all'aria aperta negli anni recenti e una domanda quasi esclusivamente concentrata nei mesi estivi, di oltre 5 milioni e 600 mila giornate di presenza, per quasi 600 mila arrivi.

La "regione turistica"

La notevole crescita costante, per tutti gli anni novanta e fino al settembre del 2001, della domanda diretta a Venezia, ha provocato anche un rilevante "effetto alone" in un'area vasta attorno alla città lagunare. L'area si è estesa in modo differenziato nel tempo, sia nel corso degli anni, sia nelle differenti stagioni e situazioni che si determinano nei dodici mesi, in funzione della possibilità di accedere a Venezia da una posizione comoda.

Gruppi crescenti di turisti, che intendono visitare specificamente Venezia, decidono di farlo pernottando in queste località. Quest'ambito variabile è stato chiamato "regione turistica". Le località che ne fanno parte sfruttano la prossimità al centro storico veneziano e il suo richiamo di potente attrattore, ma hanno anche costituito un'utile valvola di sfogo per i momenti d'eccessiva pressione sulla città e fornito una riserva per coprire le carenze della capacità ricettiva localizzata nei sestieri veneziani.

Il blocco dell'offerta in centro storico ha costituito una delle ragioni principali per l'affermazione di

molte di queste stazioni. Alla base dell'incremento dell'offerta riscontrata, anche negli ultimi anni, nelle direttrici individuate nella vicina "regione turistica" stanno diverse cause. Motivazioni legate ai cambiamenti generali della normativa sulle strutture ricettive, ma soprattutto le tendenze riscontrate nella domanda diretta a Venezia e quelle che si auspiciano per il futuro prossimo. La Riviera del Brenta, l'asse che raggiunge e supera Padova, quello analogo verso Treviso, e verso il Veneto Orientale, presentano tutti un sensibile incremento dell'offerta in gran parte dipendente dal loro rapporto con Venezia.

La domanda

Nell'intero comune di Venezia e nelle aree contermini, le tendenze della domanda turistica, fino al 2001, sono risultate in piena crescita. Il centro storico, proprio nel 2000 e poi nell'anno successivo, ha registrato due record assoluti consecutivi, malgrado gli eventi dell'11 settembre. Ma anche nelle aree vicine, a partire da quelle che appartengono allo stesso comune, sembrava che la fase d'espansione del turismo fosse destinata a proseguire all'infinito. Infatti, la crescita non si era quasi mai interrotta lungo tutto il decennio novanta. Ogni anno si prevedeva un incremento di qualche punto percentuale, che regolarmente si verificava. Nel decennio, il tasso medio annuo di variazione per il centro storico è stato del 4%. In alcune località si sono registrati risultati ancora più significativi. Ma a interrompere questa marcia "poderosa" si è frapposto l'evento delle torri gemelle, che ha ridimensionato alcuni flussi che caratterizzavano con la loro importanza la domanda diretta nel comune di Venezia e in molte delle aree legate alla destinazione veneziana. Per il centro storico pare si sia trattato di una congiuntura avversa temporanea, che nel corso del 2004 sembra in via di superamento come volume di flusso complessivo. In realtà, rilevanti effetti negativi si sono verificati per le categorie alberghiere più elevate, mentre hanno tenuto o recuperato, dopo una flessione durata solo un anno, le strutture medie (tre stelle) e soprattutto le extra-alberghiere. Il successo relativo di queste ultime si accompagna anche all'eccezionale espansione dell'offerta da parte della composita ed eterogenea componente extra che, a partire dal 1997 e ancor più negli ultimi anni, ha mostrato un grande dinamismo.

Un eccesso di offerta?

Ben più grave appare la situazione per molte delle località della vicina "regione turistica" e in particolare per la terraferma veneziana. Mestre si trova spiazzata dalla generale diminuzione della domanda e dalla perdita delle presenze verificatesi (con percentuali a due cifre), probabilmente a causa dell'aumento inaspettato della ricettività nell'ambito della città antica e della conseguente riduzione dei prezzi.

Nel 2003 a Mestre e Marghera c'erano più di 10 mila letti, 70% alberghieri, con un incremento di più del 10% in pochi anni. Poiché nei prossimi cinque anni sono previste concessioni edilizie per qualche altro migliaio di letti, in strutture di nuova costruzione, si può prevedere una difficoltà crescente per l'utilizzo delle stesse, a meno di un drastico taglio dei prezzi attualmente praticati.

Ma un eccesso d'offerta potrebbe presentarsi un po' ovunque, anche in altre località della "regione", se proseguiranno i progetti immobiliari in corso per incrementare ovunque la ricettività. In realtà, dopo lo sblocco della situazione in centro storico, negli ultimi anni novanta, la crescita dell'offerta è risultata limitata.

Pertanto, finché il trend della domanda è positivo, si sviluppa l'effetto alone di Venezia, sia a Mestre, sia lungo le direttrici individuate. Seppure con motivazioni diverse, si è verificato un notevole incremento delle strutture ricettive (40 in più) e dei posti letto (1600). Anche in questi comuni sono operanti le autorizzazioni per nuovi esercizi e per un consistente numero di letti.

In realtà, nessuno si aspettava che nel centro storico l'1 gennaio 2003 ci fossero 16.646 posti letto e un altro migliaio in più a metà del 2004, cioè quasi 5000 nuovi posti letto creati dopo il 1997. Oltre 13 mila sono i letti alberghieri in 220 esercizi; 4500 sono i letti delle strutture extra in oltre 500 esercizi. Questi ultimi, in pochi anni, sono diventati sette volte quelli del 1997.

In cinquant'anni, i posti letto disponibili negli alberghi sono aumentati di circa 6000 unità (+50%), gli esercizi ricettivi sono 117 in più, cioè più del doppio. Quelli extra-alberghieri, dopo una drastica riduzione fino al 1997, hanno recuperato e superano di quasi 2000 unità il valore dell'ultimo anno del blocco (+50% rispetto al 1957).

La giostra non è finita!

Dunque, pure per la città antica “la giostra non è finita”. A stare a progetti e annunci, una marea di nuove strutture ricettive riempirà ogni spazio disponibile in città e nelle isole. Se la domanda non riprenderà alla grande, la battaglia per accaparrarsi la clientela si farà aspra, sia tra le varie località, sia tra le molteplici aziende che operano nei diversi comparti.

Alcune categorie d’operatori, per evitare eccessivi contraccolpi, invocano la reintroduzione di misure restrittive e nuovi blocchi. Giustificano la loro richiesta anche con il pericolo di un eccesso di

trasformazione turistica della città antica. Il rischio che le attività turistiche distruggano le risorse originarie della città (cioè la sua stessa capacità di attirare visitatori) pare in avanzata fase di realizzazione. La città, progressivamente svuotata dai suoi abitanti, con funzioni d’eccellenza e ordinarie ormai ridotte al minimo, sembra in balia di una smania di trasformazione a usi turistici. Ai pochi cittadini che si ostinano a sperare in un futuro diverso sarebbe almeno piaciuto assistere a un’effettiva concorrenza tra operatori. Ma forse non sarà loro riservata nemmeno questa consolazione.

